

Meglio «Verona città della morte»?

di **STEFANO LORENZETTO**

Carla Padovani, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, è contraria all'interruzione volontaria della gravidanza (Ivg). Come papa Francesco, che mercoledì scorso ha paragonato a «un sicario» chi la pratica. Credo che si possa convenire sul fatto che la soppressione di un feto nel grembo materno sia un evento percepito come traumatico da tutti gli appartenenti al genere umano, in particolare da quelli di sesso femmi-

nile. Sorprende, pertanto, che una rappresentante dell'elettorato veronese sia stata attaccata da altre donne, quasi tutte militanti nel suo stesso partito, per aver approvato una mozione intitolata «Iniziativa per la prevenzione dell'aborto e il sostegno alla maternità nel 40° anniversario della legge 194/1978», passata a Palazzo Barbieri con 21 voti favorevoli e 6 contrari. Solo per citarne alcune, in ordine alfabetico: Patrizia Bartelle, Laura Boldrini, Emma Bonino, Monica Cirinnà, Valeria Fedeli, Elisa La Paglia, Giuditta Pini, Barbara Pollastrini, (...) **PAG 25**



Meglio «Verona città a favore della morte»?

Una capogruppo del Pd in sintonia con il Papa. Un impolitico che difende la vita. Una mozione del Consiglio comunale scambiata per un attacco alla legge 194. Vale la pena di ascoltare Rosanna Cirillo e Paola Bonzi

di **STEFANO LORENZETTO**
(segue dalla prima pagina)

(...) Alessia Rotta, Orietta Salemi.

Per la verità, di una di costoro, che in passato fu candidata alla presidenza della Repubblica, non ci si deve stupire granché, visto che su Oggi (numero del 29 luglio 1976) si fece fotografare mentre interveniva clandestinamente su una gestante e confessò alla giornalista Neera Fallaci, sorella di Oriana: «Gli aborti vengono fatti con una pompa di bicicletta, un dilatatore di plastica e un vaso dentro cui si fa il vuoto e in cui finisce il contenuto dell'utero. Io uso un barattolo da un chilo che aveva contenuto della marmellata. Alle donne non importa nulla che io non usi un vaso acquistato in un negozio di sanitari, anzi è un buon motivo per farsi quattro risate».

Le esponenti politiche di sinistra hanno chiesto le dimissioni della capogruppo pidina con vari accenti, riassumibili nella seguente frase: «Indigna che dopo 40 anni ci sia ancora chi cerca di smantellare una legge come la 194». La quale, per inciso, è l'unica al mondo che rechi in calce la firma di cinque politici cattolici (il pre-

mier Giulio Andreotti e i ministri Tina Anselmi, Francesco Bonifacio, Tommaso Morlino, Filippo Maria Pandolfi) e fu promulgata da un capo dello Stato, Giovanni Leone, anch'egli cattolico.

Giova ricordare che tale legge, all'articolo 1, dichiara che lo Stato «riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio»; che «l'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite»; che lo Stato, le Regioni e gli enti locali (quindi anche i Comuni) sono tenuti a promuovere «iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite».

Poi, all'articolo 2, menziona i consultori familiari, che devono contribuire «a far superare le cause che potrebbero indurre la gestante all'interruzione della gravidanza». Infine, all'articolo 5, stabilisce che le strutture sociosanitarie aiutino la donna «a rimuovere le cause», soprattutto di natura economica, «che la porterebbero all'interruzione della gravidanza».

Purtroppo Alberto Zelger (Lega), primo firmatario della

mozione, si è dimostrato un impolitico iperbolico. Infatti, mentre si scatenavano le polemiche, non ha trovato di meglio che sproloquiare a Radio 24 sugli omosessuali, istigato dall'irriverente conduttore della Zanzara (più che altro Vampira: quando Giuseppe Cruciani affonda i suoi canini nella vena giusta, succhia fino all'ultima stilla e il dissanguato non si rialza più da terra). Anche se alla fine s'è scusato.

Ma chi legga la mozione Zelger senza inforcare gli occhiali del pregiudizio non vi troverà alcun tentativo di smantellare la legge 194 (e quando mai ai consiglieri comunali sarebbe stata concessa simile facoltà?), bensì una serie di constatazioni che mettono d'accordo esperti dei più disparati orientamenti. Le riassumo: non è stato debellato l'aborto clandestino; viene spesso ostacolata



Peso: 1-6%, 25-69%

l'opera di prevenzione dei volontari per aiutare le donne in difficoltà; gli aborti legali effettuati dal 1978 a oggi ammontano a circa 6 milioni; l'obiezione di coscienza dei medici, sancita dall'articolo 9, è spesso oggetto di pressioni da parte di gruppi ideologizzati; l'informazione fornita alle donne sulle alternative all'aborto risulta molto scarsa. L'unica affermazione controversa è la seguente: la legge 194 «ha contribuito ad aumentare il ricorso all'aborto quale strumento contraccettivo». La circostanza fu negata con un «mai» nella relazione 2017 firmata dall'allora ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Tuttavia la Società italiana di ginecologia e ostetricia sostiene che una straniera su tre usa l'Ivg al posto degli antifecondativi (convegno «Immigrate e contraccezione», Roma, marzo 2011). Da notare che nel 2016 il 30 per cento di tutti gli aborti registrati dal Servizio sanitario nazionale riguardava non italiane.

Ma, in definitiva, quali inaccettabili effetti dispiegherebbe la mozione dello scandalo? Eccoli: impegna il sindaco e la Giunta comunale a finanziare associazioni che aiutano le gestanti in difficoltà, come fanno il progetto Gemma e il progetto Chiara; a promuovere il progetto Culla segreta, con il quale la Regione Veneto facilita il parto in anonimato negli ospedali, previsto da una legge statale, e la successiva adozione nel caso in cui la madre decida di non tenere il neonato; a proclamare ufficialmente Verona «città a favore della vita». Vabè che siamo famosi nel mondo per una tragedia costellata di cinque cadaveri (Mercuzio, Tebaldo, Paride, Romeo e Giulietta), ma qualcuno avrebbe preferito che fosse stata proclamata «città a favore della morte»?

Il mestiere di cronista mi ha fatto incontrare alcune donne toccate dal dramma dell'aborto. Due di loro sono rimaste indelebili nella mia memoria e sarebbe molto utile se le parlamentari che hanno aggredito la consigliera Padovani andassero a trovarle e ci parlassero insieme per qualche ora.

La prima fu Rosanna Cirillo, un medico, dirigente di primo livello nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale

Villa Scassi a Genova. Era tra le fondatrici del collettivo femminista del *Manifesto*. Aveva fatto la ginecologa in Nicaragua con il Fronte sandinista. Dall'entrata in vigore della 194, aveva praticato almeno 12 interruzioni di gravidanza a settimana. In 25 anni, dai 13.000 ai 23.000 aborti: aveva perso il conto. Nel 2004 decise di togliersi quel peso dal cuore e diventò obiettrice di coscienza. Mi tracciò l'identikit della sua paziente tipo: «Ceto medio, età 35-40 anni, sposata, due figli. Sulla decisione di abortire all'inizio influiva molto l'impossibilità di assicurare al nascituro rapporti affettivi stabili. Tante pazienti erano giovanissime o tossicomani». Aggiunse un dettaglio agghiacciante: «una ristretta minoranza di donne d'elevato livello culturale» si facevano ingravidare e poi chiedevano l'Ivg, al solo scopo di soddisfare «il desiderio inconscio di dimostrare a sé stesse d'essere fertili».

Secondo la dottoressa Cirillo, ai nostri giorni «si abortisce perché tutto dev'essere previsto e calcolato: il benessere economico, la carriera professionale, l'acquisto dei beni di consumo. Perciò si decide di fare un figlio solo in età avanzata. Del resto le giovani coppie vivono nella precarietà più totale, non hanno un lavoro fisso, non dispongono dell'alloggio. Molte africane e ragazze dell'Est vengono qui a prostituirsi, per loro restare incinte è un incidente. Mi sono trovata ad affrontare 30-40 extracomunitarie al colpo, tutte di lingue diverse. Era impossibile capirsi. Spesso stentavo persino a comprendere se volessero abortire o no».

Le chiesi se avesse mai provato a convincere le gestanti a rinunciare all'aborto. Rispose: «Finché mi è stato possibile, sì. Usavo un solo argomento: signora, non ho mai conosciuto una donna dispiaciuta d'aver scelto di far nascere un figlio». Mi confessò di aver avuto in cura pazienti la cui psiche era rimasta segnata per sempre da questa atroce esperienza, colpite da una patologia assai somigliante al contrappasso dell'Inferno dantesco: «Ho visto persone soffrire per molti anni, fino ad ammalarsi di tumori alla mammella».

La seconda donna con cui parlai di questa piaga fu Paola

Bonzi. Oggi ha 75 anni. Moglie di un commercialista, madre di due figli, nonna, ex maestra di bambini disabili, a 23 diventò cieca per un'uveite. Nel 1984 fondò il Centro aiuto vita ubicato nella clinica ostetrico-ginecologica Luigi Mangiagalli di Milano, che all'epoca era in testa nelle statistiche nazionali per il numero d'interruzioni di gravidanza eseguite: in media 5 al giorno.

L'ufficetto di Paola Bonzi si trova al terzo piano. «Gli aborti avvengono al secondo, sotto i miei piedi», mi precisò. Come tutti i ciechi, la fondatrice del Cav ha un udito finissimo e a volte sente gridare le mamme mancate. «È il professor Basilio Tiso, direttore medico di presidio, a dircelo: "Se veniste giù di sotto, vi trovereste in una valle di lacrime"».

Qualche gestante scappa via urlando quando è già sotto i ferri. «A quel punto in sala operatoria non sanno più che fare. E allora si dicono: "Mandiamola su dalla Bonzi"». L'ultima volta era capitato due mesi prima del nostro incontro: «Una donna di 33 anni. Io avevo appena finito un colloquio con una quindicenne che non voleva tenere il suo bambino. Era un giovedì. Il lunedì l'adolescente è tornata: "Lo tengo". È come se si fossero incontrate la vita e la morte».

Accudire la prima è un impegno spossante quanto infliggere la seconda. «Non ho potuto evitarlo», mi raccontò la Bonzi. «Sono figlia unica, da sempre dispiaciuta di esserlo. Padre barbiere, madre modista, poverissimi. Un fratello sarebbe stato un lusso. Ho provato sulla mia pelle la fatica delle donne in attesa di un bimbo che il mondo circostante ti sconsiglia di avere. Quando rimasi incinta, i medici furono espliciti: "Meglio non proseguire". La gravidanza fu tribolattissima, al secondo mese finii in ospedale. Allora non c'erano le ecografie, m'immagi-



navo un figlio deforme. Dopo il parto, un altro ricovero. Ma ricordo ancora le parole del mio oculista, Alessandro Carones, che poi andò a morire su una mina in Niger, mentre mi parlava del mio Stefano, 4 chili e 450 grammi alla nascita: «Però Paola... Ne valeva la pena».

Chiesi alla signora Bonzi: quando inizia la vita? «Quando dall'unione dei due gameti nasce la morula. Non lo dico io. L'ho sentito affermare dai medici abortisti nell'aula magna della facoltà di medicina. Se non la tocchi, la morula diventa una persona. Significa che è già uomo chi un giorno sarà uomo».

La Bonzi fu molto aiutata dal professor Giorgio Pardi, primario della Mangiagalli scomparso nel 2007. Non era un

medico obietto eppure le indirizzava le gestanti dubbiose. Alla Mangiagalli si fecero i primi aborti nel 1976 sulle donne contaminate dalla diossina a Seveso, quando ancora non esisteva la legge 194. «Nessuno di quei feti risultò anormale, me lo confessò il professor Giovanni Battista Candiani», si crucciava l'anziana volontaria. «Pardi era il suo successore. Un grand'uomo. Non siamo mai stati nemici. Si disperava perché le diagnosi prenatali non venivano comunicate nel modo giusto. Nessuno spiega alla gestante che una banale malformazione è correggibile con un intervento ambulatoriale: le consigliano di abortire. «Il mondo non è dei perfetti, possono vivere anche gli imperfetti», s'arrabbiava Pardi».

A dispetto dei numeri, che at-

testano una riduzione del 74,7 per cento delle interruzioni di gravidanza dal 1982 al 2016, Paola Bonzi non è affatto convinta che la legge 194 sia stata risolutiva: «Saranno diminuiti gli aborti chirurgici, ma non quelli clandestini. A Milano, in zona stazione Centrale, basta che una donna si sfiori la pancia nei sotterranei del metrò e subito si avvicina qualcuno per offrirle a buon mercato il Cytotec, un medicinale antiulcera che provoca come effetto collaterale forti contrazioni uterine e quindi l'aborto. Si continua a uccidere negli studi dei ginecologi compiacenti o con la pillola del giorno dopo». La quale, sia detto di passata, è prodotta da un gruppo farmaceutico che nel Veronese imbottiglia Amarone.

Ieri ho visionato il sito del Cav Mangiagalli. C'era scritto:

«Anche oggi è nata una mamma! E sono 21.738!». Significa che Paola Bonzi in 34 anni ha contribuito a far venire al mondo, con un consiglio, un aiuto economico, una carezza, 21.738 bambini che dovevano essere uccisi.

Decidete voi se hanno più ragione Patrizia Bartelle, Laura Boldrini, Emma Bonino, Monica Cirinnà, Valeria Fedeli, Elisa La Paglia, Giuditta Pini, Barbara Pollastrini, Alessia Rotta, Orietta Salemi oppure Carla Padovani, Rosanna Cirillo, Paola Bonzi. In ogni caso, non trascurerei mai un dettaglio: come osservò il presidente americano Ronald Reagan, tutti coloro che si dichiarano a favore dell'aborto sono già nati. ●

www.stefanolorenzetto.it



Rosanna Cirillo, ginecologa: 13.000 aborti prima di diventare obiettrice. A destra, Paola Bonzi, non vedente: ha fatto nascere 21.738 bimbi



Peso: 1-6%, 25-69%